

BAGHDAD Saddam Hussein non ci ha pensato un attimo. La «proposta» del presidente americano George W. Bush non era così allettante. E poi, per lui, non sarebbe cambiato molto, perché in ogni caso sarebbe uscito dalla scena politica internazionale. Così ha deciso di uscire col botto.

La guerra scoppierà probabilmente domani e il dittatore iracheno è pronto ad affrontarla. Ha categoricamente escluso di andare in esilio, assieme ai suoi due figli entro 48 ore, pur di evitarla e, per fare tale annuncio il rais è apparso alla televisione di Stato in alta uniforme militare. Non è comparso di persona, ma in una rarissima immagine nel quale lo si vedeva, intento a presiedere una riunione del Consiglio del Comando della Rivoluzione, massimo organo esecutivo del regime di Baghdad, successiva al discorso pronunciato ieri sera dal presidente Usa. L'annuncio è avvenuto poche ore dopo che i 56 ispettori dell'Onu per il disarmo iracheno e 80 loro collaboratori avevano lasciato Baghdad.

«Nella riunione si è posto l'accento sul fatto che l'Iraq e tutti i suoi figli sono pienamente pronti ad affrontare gli aggressori invasori, e a respingerli», recita un comunicato adottato dal gabinetto del rais di concerto con il comitato centrale del partito unico al potere, il «Baath», anch'esso guidato da Saddam. Il testo del documento è stato poi

Sulla tv di Stato si susseguono le immagini dei miliziani che sfilano scandendo slogan di fedeltà a Saddam

”

Robert Fisk

BAGHDAD Per Baghdad è la notte numero 1001, le ultimissime ore di sogno. Saddam Hussein ha nominato suo figlio Qusay capo della difesa della città dei Califfi contro l'invasione americana. Eppure ieri al club delle Forze Armate ho trovato i difensori che giocavano a calcio. La televisione irachena prepara la gente di Baghdad ai bombardamenti con musica tratta da Il Gladiatore. Partiti gli ispettori, nulla potrà impedire alle forze aeree anglo-americane di iniziare il bombardamento delle città irachene.

Come ci dice Saddam, Baghdad sarà una nuova Stalingrado? Non sembrerebbe. Le strade sono aperte, i posti di controllo spesso sguarniti, i soldati con la sigaretta in bocca stazionano dinanzi al quartier generale dell'Onu. Dalle rive del Tigri -una versione melmosa, fangosa, paludosa del Volga di Stalingrado- ho visto i pescatori che preparavano le lenze per pescare il «masghout» che gli abitanti di Baghdad mangiano dopo il tramonto. La risoluzione del Consiglio di sicurezza ritirata? Blair riunisce d'urgenza il governo? Bush parla alla nazione? Baghdad ha tutta l'aria di incamminarsi verso la storia come una sonnambula.

Come mai davanti al cinema Sinbad in via Saadun c'è una fila di iracheni che aspetta di vedere il vecchio film egiziano «Private Lives» i cui manifesti

“ In un comunicato il dittatore esclude la proposta di andare in esilio e avverte: siamo pronti ad affrontare gli invasori e a respingerli ”



Il primogenito ammonisce: le mogli e le madri degli americani che verranno qui piangeranno sangue. Partiti da Baghdad i 56 ispettori Onu e 80 collaboratori

Saddam respinge l'ultimatum e promette la vittoria

Il rais a Bush: non prendiamo ordini da uno straniero. Il figlio Uday: sarà una battaglia sanguinosa



Curdi iracheni lasciano la città di Zakhro nel nord del Paese per paura dell'imminente attacco degli americani

fatto leggere davanti alle telecamere da uno speaker.

«L'Iraq», prosegue la nota ufficiale, «non sceglie il proprio percorso in base agli ordini di uno straniero, né sceglie i suoi dirigenti secondo le direttive provenienti da Londra, da Washington o da Tel Aviv, ma lo fa in armonia con la volontà del grande popolo iracheno».

Già il figlio maggiore del dittatore, Uday, aveva respinto l'ultima-

tum di George W. Bush. «Una proposta del genere viene da una persona che non è completamente capace di intendere e di volere né sana di mente. La proposta dovrebbe piuttosto essere nel senso che sia Bush a lasciare il proprio incarico in America, lui e la sua famiglia. Le moglie e le madri di quegli americani che verranno a combatterci, aveva ammonito, «piangeranno sangue, non lacrime. Essi, gli invasori, non debbo-

no illudersi sul fatto che all'interno del territorio iracheno troveranno un posto sicuro, e nemmeno al di fuori». E, ancora, aveva promesso che il nemico nel suo paese andrà incontro a «una sanguinosa battaglia», come sempre avvenuto in passato in analoghe circostanze. L'emittente *al Shabab*, diretta da Uday Hussein, figlio maggiore del presidente, ha dal canto suo riferito che lo stesso Uday ha dato ordini affinché i Fedayin di Saddam, una milizia paramilitare da lui diretta, si riuniscano nelle caserme. Allo stesso tempo, l'emittente ha trasmesso immagini di membri della milizia che, armi in pugno, sfilavano verso le caserme scandendo slogan di fedeltà a Saddam Hussein. Nel pomeriggio, inoltre, si sono svolte manifestazioni di sostegno al presidente in tutto il

Paese. Un'altra pesante risposta a Bush è venuta in giornata dal ministro degli esteri Naji Sabri il quale ha affermato che, con il loro progetto di risoluzione, gli Stati Uniti hanno cercato di «spingere l'Onu a suicidarsi». Gli Usa vogliono utilizzare «l'Onu come un ufficio per rilasciare autorizzazioni a fare la guerra... Un ufficio per distruggere la pace e la sicurezza», ha detto Sabri il quale ha definito Bush un «criminale di guerra», ha accusato Washington di «voler mettere sotto scacco il lavoro degli ispettori» dell'Onu e ha concluso affermando che «è il popolo iracheno a scegliere i propri dirigenti».

ro.ar.

Il ministro degli Esteri accusa Washington di voler mettere sotto scacco il lavoro degli ispettori delle Nazioni Unite

”

Iraq, donne pronte al cesareo prima che arrivi l'attacco

BAGHDAD Subire una pioggia di fuoco di più di 3000 bombe, deve essere come trovarsi in un incubo. Subire lo stesso bombardamento con una gravidanza in corso, dev'essere come aspettare che il proprio bambino nasca all'inferno. Questo è quello che, probabilmente, pensano le donne incinte, anche di soli sette mesi, che all'interno della sala d'aspetto dell'ospedale «Elwiyah» di Baghdad attendono un ginecologo per chiedergli di praticare un cesareo e di far nascere i loro bambini, prima

che Bush inizi la sua campagna per «liberare il popolo iracheno». «Partorire sotto le bombe, quando certamente mancheranno luce e acqua, sarà ad altissimo rischio». È quanto afferma il primario dell'ospedale di Baghdad Khoulood Younes. Nell'ospedale medici e personale ancora ricordano gli episodi tragici avvenuti nel corso della guerra del 1991, quando molte partorienti morirono perché non riuscirono a raggiungere gli ospedali a causa dei bombardamenti.

Le ultime ore di Baghdad

Il distacco e il fatalismo di una città in attesa della seconda Tempesta

«Ho ricevuto diversi rapporti del genere», rispose Saddam. «Me li manda il nostro ambasciatore all'Onu e per lo più finiscono qui» e accompagnò queste ultime parole indicando un cestino di metallo per la carta straccia che si trovava sul pavimento. In quel cestino di metallo finiscono anche oggi rapporti simili?

Per tutto il giorno un aereo C-130 dell'Onu è rimasto ad arrestare sul catrame del Saddam International Airport pronto a portare fuori dall'Iraq i 140 ispettori prima che Bush e Blair lancino l'attacco. Nessuno si pone la più ovvia delle domande: ma che sono venuti a fare gli ispettori? Se i britannici non avevano bisogno della risoluzione 1441 del Consiglio di sicurezza per scatenare una guerra in quanto bastavano le risoluzioni precedenti, perché diamine l'hanno votata? Perché speravano che Saddam si sarebbe rifiutato di farli tornare o, per dirla con la parole usate chiaramente da Saddam ieri, perché «gli ispettori sono venuti per non trovare nulla». Questo genere di argomentazioni non trova

ascolto a Baghdad. Il cinismo con cui gli iracheni trattano l'Onu -e gli americani e i britannici maltrattano l'Onu- può essere paragonabile solamente ad un altro tipo di cinismo la cui figura centrale è quella così ostentatamente adorata per le strade della città sul Tigri. Un gruppo di «attivisti della pace» stranieri sta in piedi mano nella mano lungo il parapetto del ponte più lungo di Baghdad, musulmani americani vecchi e giovani e un buddista che lo scialle da preghiera sorridono ai passanti, per lo più ignorati dagli automobilisti iracheni. E come se queste dimostrazioni facessero più presa sugli stranieri che sugli iracheni, come se anni di sofferenza li avessero fatti diventare fatalisti rispetto alla terribile realtà che sta per abbattersi su di loro. Poi arrivano altre notizie dal Consiglio del Comando Rivoluzionario. L'ultimo decreto -firmato, ovviamente da Saddam- annuncia la nomina del generale Ali Hassan al-Majid a comandante della zona sud dell'Iraq che comprende Bassora, il primo obiettivo dell'invasione americana.

Inutile ricordare che il generale Ali Hassan è noto con il nomignolo di «Mister Chimico» per il suo attacco con i gas contro i curdi di Halabja. Cosa fa presagire questo per gli americani? O per gli iracheni? O si tratta solamente di una nomina onoraria per una forza che sarà spazzata via dalla prima ondata di carri armati americani? Non mi rimane che un pensiero eretico. È possibile che Baghdad diventi una città aperta con i suoi difensori che riparano al nord per proteggere la terra natale di Saddam e con gli abitanti della capitale lasciati a scoprire da soli le gioie e i tradimenti di una occupazione americana?

Suppongo che tutto dipenda dalle prossime ore e dai prossimi giorni, da quanti civili gli americani e i britannici riusciranno ad uccidere nella loro guerra apparentemente morale. Gli iracheni dovranno costruire un altro monumento ai caduti? O dovremo costruirlo noi?

© The Independent

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Lunghe trattative portano all'accordo ma il nuovo leader del governo palestinese avrebbe voluto di più. Nei Territori uccisi due capi militari di Hamas

Arafat alla fine cede. Il premier Abu Mazen avrà più poteri

DALL'INVIATO

TEL AVIV Una notte di trattative. Di mediazioni, di rotture minacciate e di compromessi raggiunti in extremis. Alla fine, il Consiglio legislativo palestinese (Clp), il Parlamento dell'Anp, ha approvato ieri a Ramallah in via definitiva la legge sulla nomina di un primo ministro, con 69 voti a favore e uno contrario. E in serata Yasser Arafat ha apposto la sua firma. Una «firma» se non estorta, di certo imposta dall'ala riformatrice del parlamento palestinese, schierata apertamente per l'assegnazione di maggiori poteri per il premier designato, Mahmud Abbas (Abu Mazen). In una Ramallah che si prepara a far fronte alle conseguenze della guerra contro l'Iraq, va in scena l'ennesimo braccio di ferro tra le due «anime» della leadership palestinese.

I fedelissimi di Arafat fanno buon viso a cattivo gioco, dopo che l'altra notte il Clp aveva respinto un emen-

damento chiesto da Arafat che gli avrebbe riconosciuto il potere di approvare i membri del governo che serviranno sotto il primo ministro. Una forzatura immediatamente rigettata dai sostenitori del premier designato: «Abu Mazen non accetterà mai di essere un primo ministro dimezzato, a queste condizioni non accetterà mai l'incarico», rimarca un membro del parlamento palestinese vicino al numero due dell'Olp.

Si sfiora la rottura. Le accuse tra i due schieramenti si fanno roventi. Volano le accuse di tradimento, diversi parlamentari minacciano di abbandonare i lavori. I lavori del Clp vengono interrotti per permettere la convocazione di una riunione straordinaria della componente, maggioritaria all'interno del Consiglio legislativo, di Al-Fatah. A chiederne la convocazione è lo stesso Arafat. L'anziano rais prova a convincere i «suoi» parlamentari di sostenere l'emendamento che limita i poteri del premier. La risposta

è negativa.

Ma nessuno, alla vigilia della guerra contro l'Iraq e di temute azioni di forza da parte israeliana nei Territori, può permettersi il fallimento. E così, alle prime luci dell'alba si raggiunge un compromesso. Abu Mazen sarà responsabile della conduzione degli affari interni e dovrà perciò anche mettere sotto controllo dell'Anp i diversi gruppi militanti palestinesi. Inoltre dovrà preparare la strada all'eventuale ripresa dei negoziati di pace. Al tempo stesso Arafat conserverà l'ultima parola nel campo della sicurezza nazionale e della politica estera, e cioè del processo di pace. Ma questo rischia di andare contro il piano Usa che condiziona la ripresa del processo negoziale anche alla nomina di un premier con «reali poteri». Inoltre un memorandum di compromesso, che tecnicamente non è parte della legge, stabilisce che la composizione del governo dovrà essere sottoposta ad Arafat ancora prima di essere pre-

sentata al Clp. Ma sottoporre la lista dei ministri, sottolineano i fedelissimi del premier, non significa che il presidente Arafat può esercitare un diritto di veto: l'ultima parola nella nomina come per la destituzione dei membri del governo spetterà ad Abu Mazen.

Fuori dal semidiroccato quartier generale di Arafat, la gente sembra completamente disinteressata allo scontro di potere in atto. L'attenzione è tutta rivolta all'imminente attacco americano al «Saladino» iracheno, al secolo Saddam Hussein. «Saddam è come Saladino, alla fine riuscirà a respingere la minaccia degli invasori», prevede Mahmud Abdel Malek, un anziano tassista. La sua fede si scontra con le più diffuse preoccupazioni della gente di Ramallah: «Per noi palestinesi questa guerra porterà solo nuove sofferenze», si lascia andare Hanan, una giovane studentessa dell'università (chiusa da Israele) di Bir Zeit. Il presente per la popolazione dei Territori è segnato dalla crescente povertà

e dalle continue operazioni anti-terrorismo condotte da Tsahal, l'esercito dello Stato ebraico. In Cisgiordania vengono colpiti a morte, in rapida successione, due esponenti di primo piano di «Ezzedine al-Qassam», il braccio armato di Hamas. Il primo ad essere ucciso è Ali Alan, comandante di «Ezzedine al-Qassam» nella Cisgiordania meridionale. Ali Alan è stato abbattuto all'alba nel corso di uno scontro a fuoco con i soldati israeliani a sud di Betlemme.

Nella sparatoria muore anche il sergente Ami Cohen. Secondo un portavoce militare di Tel Aviv, Alan era responsabile di una serie di attentati suicidi costati la vita a più di cinquanta israeliani. Alcune ore dopo, militari di un'unità scelta di Tsahal intercettano e feriscono mortalmente, a ovest di Nablus, Nasser Assida, al quale Israele attribuisce la responsabilità di attacchi contro insediamenti ebraici in cui sono state uccise 24 persone.

u.d.g.

Time of Buena Vista

I GRANDI PROTAGONISTI DELLA MUSICA CUBANA

Compay Segundo
Omara Portuondo
Eliades Ochoa
Ibrahim Ferrer



il 4° CD con **l'Unità** in edicola a 5,90 euro in più